

lei quale conta di più?».

Se guardiamo quello che è accaduto alla new economy...

«Il mondo è entrato in una dimensione digitale, inutile girarci intorno. Strumenti più potenti e più comodi, connessioni più veloci, servizi più efficienti: il digitale non è più solo una promessa, una fantasia. Ha gambe robuste su cui camminare e che prima non aveva ancora. Siamo in crisi da qualche an-

NUOVI POSTI

Nelle principali economie del mondo, per ogni posto perduto, Internet ne ha creati 2,6, specialmente nelle Piccole e medie imprese. In Italia ha creato un saldo positivo di 320mila posti, in Francia addirittura di 700mila

no, ma le aziende che fanno maggiori profitti continuano ad essere quelle legate alle nuove telecomunicazioni: Apple, Microsoft, Google. E tra un po' arriva lo tsunami di Facebook e Twitter: che stanno raccogliendo utenti e fatturato ma tra poco anche enormi utili. Intanto l'Italia continua a guardare indietro».

In che senso?

«Internet crea nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani, ma - è indubitabile - ne fa anche perdere nei settori tradizionali. Il saldo, però, è positivo. Nelle principali economie mondiali, in media per ogni posto perso ne ha creati 2,6 e principalmente nelle Piccole e medie imprese. In Francia, che ha un'economia molto simile alla nostra, se Internet fosse un settore varrebbe il 3,7% del Pil ed entro il 2015 il 5,5%, più di energia, tra-

sporti o agricoltura. In Italia, invece, varrebbe circa il 2% e il 3,3% entro il 2015. In Francia Internet ha creato un saldo positivo di 700.000 nuovi posti in 15 anni, rafforzando soprattutto le Pmi. In Italia soltanto 320.000, soprattutto nelle grandi imprese. Ma l'uso di Internet è più vantaggioso per le piccole e medie imprese che non per le grandi. Ogni euro investito da una Pmi francese in rete (siti, posta elettronica, software) si è tradotto in due euro di margine operativo e ogni euro speso in marketing online ha generato 2,5 euro di utile».

Insiste sull'economia, eppure Internet è una nuvola molto più ampia.

«Beh, qui arriviamo al secondo freno di Internet in Italia».

Cioè?

«La rete è un mondo aperto e questo, a molti, fa paura. Perché gli esi-

ti di questa apertura sono spesso imprevedibili, basta guardare a quello che sta accadendo nel Nord Africa. Open source, condivisione, open data: in Italia qualcuno pensa che la Rete sia un covo di comunisti. Ma è una visione distorta, tipica del nostro Paese. Nel resto del mondo viene vista semplicemente come un luogo dove si trovano persone che hanno voglia di guardare al futuro anziché difendere il passato. È questa la vera differenza: passato e futuro, non destra e sinistra. E infatti il documento per l'Agenda digitale è stato sottoscritto da persone che vengono anche da aree di centro o di destra».

Come è nata l'agenda digitale?

«Il 2 novembre di due anni fa durante una "brodo party"».

Prego?

«Non è uno scherzo: ci siamo trovati la sera in un ristorante milanese e siccome faceva freddo abbiamo tutti preso un brodo. Il gioco semmai è con i tea party: quelli bevono una sostanza eccitante e fanno cose senza senso, noi abbiamo preso qualcosa di nutriente e rigenerante e speriamo di fare cose concrete».

Ad esempio?

«Spingere il governo a fare dell'Italia un Paese realmente digitale. E abbiamo invitato tutti i partiti a formulare una serie di proposte. Il primo a rispondere è stato il Pd, che ha stilato la sua agenda digitale. Ma si sta muovendo anche l'Udc che dovrebbe presentarla a breve».

E adesso?

«In poco più di due mesi il governo Monti ha approvato una quantità impressionante di misure, molte nell'ambito dell'economia e della società digitale, culminate nella costituzione della cosiddetta "cabina di regia" per l'agenda digitale di cui dovrebbero fare parte i ministri Passera, Profumo e Patroni Griffi. Prima, salvo rare eccezioni, i governi avevano dimostrato scarsa attenzione al digitale. Un segnale di svolta si è avvertito fin dall'insediamento del governo Monti. Con il discorso del premier al Senato il termine "agenda digitale" è entrato ufficialmente nella politica nazionale come impegno preciso dell'azione di un governo».

Basta questo?

«È un inizio, ma se riusciamo a fare come la rana ci salviamo per davvero».

Prego?

«È un animale che non cammina, né corre: salta. Abbiamo accumulato un enorme ritardo. Se non saltiamo tutti i passaggi intermedi di tutti i nostri sforzi serviranno a poco. Ripetere il cammino degli altri è inutile: bisogna saltare le tappe intermedie e accorciare i tempi. E questo significa una sola cosa: farsi venire idee brillanti».

SALVA CON NOME

Pensare e lavorare al tempo della Rete

Il web sta modificando professioni e conoscenze ma politica formazione ed economia stanno applicando vecchi modelli

CARLO INFANTE

Esperto performing media

In questo scenario di crisi acuta è fondamentale innescare un processo di innovazione generalizzata, interpretando le prospettive secondo cui le tecnologie della comunicazione sono alla base del recupero di produttività per creare nuove forme di occupazione qualificata.

Ma come si farà a sviluppare le nuove tecnologie se la formazione di professionalità tecno-scientifica è stagnante? E come possono nascere nuove imprese innovative se non c'è una politica per il venture capital capace di sostenere le start-up innovative?

Nonostante la scarsità di risposte a queste domande siamo convinti che internet sarà il driver decisivo per lo sviluppo. Nessun altro settore è in grado di contribuire alla crescita del Pil con la stessa potenzialità, anche se attualmente costituisce solo il 2% del Pil, mentre in Francia va oltre il 3% e nel Regno Unito e Svezia supera il 5%.

Il punto cardine sta nell'espansione della connettività alle reti di nuove generazione.

È attraverso la diffusione della banda larga che s'inciderà, come sostiene il Digital Advisory Group: si potrà contare almeno su

un punto di Pil aggiuntivo per ogni 10% in più di connettività garantita alla popolazione e alle imprese. Sì, alla popolazione perché il valore più interessante è nel risparmio e quindi nell'ottimizzazione delle risorse rispetto alle applicazioni possibili: dalla gestione on line dei referti medici e di una miriade di pratiche amministrative al telelavoro e all'autosufficienza energetica.

Ma la questione è ancora più sottile, non risiede solo nelle risposte funzionali a bisogni chiaramente delineati, bensì nella creazione di nuove domande da rivolgere alle opportunità del web. Abbiamo già tante risposte, tantissima offerta tecnologica che spesso disorienta per quanto soverchi l'assetto psicologico di chi si è formato senza queste complessità.

I modelli economici più interessanti saranno determinati dalla

PARADOSSI ITALIANI

Come si farà a sviluppare le nuove tecnologie se la formazione di professionalità tecno-scientifica è stagnante? E come possono nascere nuove imprese innovative se non esiste una politica per il venture capital?

partecipazione attiva alla Società dell'Informazione, dove sono gli utenti a produrre informazione, senso, azioni creative e nuove relazioni sociali. Fenomeni come gli User Generated Content (contenuti prodotti dagli utenti), il Crowdsourcing (il passaparola della rete), l'Open Source (la programmazione informatica cooperativa ed interoperabile), il Performing Media (la creatività sociale delle reti integrata alle azioni nel territorio), il web 2.0 nel suo complesso, fanno intuire come la partecipazione attiva possa creare una nuova rete del valore, molto diversa da quella Catena del Valo-

Occasioni perdute

L'offerta di tecnologie è oggi molto alta: è la domanda che è debole

re basata sul modello industriale, meccanico e lineare proprio del sistema fordista. L'azione attraverso le tecnologie mobili (smartphone, gps, wi fi, etc) può ad esempio stabilire il valore d'uso della città che va ben oltre il dato tecnologico. C'è già molta offerta di tecnologie sul campo ma è la domanda ad essere debole: promuovere una domanda consapevole e sociale di queste tecnologie potrà contribuire a riequilibrare le sorti di un mercato in stagnazione che al momento trae profitti solo dal consumo senza senso.

Produrre questo senso d'utilizzo evoluto può contribuire a creare un equilibrio tra mercato di nuovi indirizzi tecnologici e società emancipata, stabilendo una forte, politica ed economica, interconnessione tra la produzione di ricchezza e la sua redistribuzione.